



CONFCOMMERCIO
IMPRESE PER L'ITALIA

**NOTA DI
AGGIORNAMENTO
SUI CONSUMI DELLE
FAMIGLIE E LE SPESE
OBBLIGATE**

Ufficio Studi Confcommercio
luglio 2022

Indice

1.	Introduzione	1
2.	Annotazioni sulla congiuntura	2
3.	I consumi per abitante e la variazione della struttura di spesa nel lungo termine	3
4.	Le spese obbligate	7
5.	I prezzi dei consumi obbligati	9
6.	Alcune ipotesi di evoluzione dell'inflazione nel breve termine	11

La nota è stata redatta con le informazioni disponibili al 1° luglio 2022 da Mariano Bella e Livia Patrignani – Ufficio Studi Confcommercio.

© 2022 Confcommercio-Imprese per l'Italia

Seguici su Twitter: [@USConfcommercio](#) [#USC](#)

1. Introduzione

Uno dei riflessi più duri dell'attuale, difficile, congiuntura, sarà la crescita della quota di spesa per carburanti, energia e gas. Nella media del 2022 raggiungerà il 9,7%, un valore mai registrato prima. Con riferimento all'intero comparto delle spese obbligate, nel 2022 si sfiorerebbe il 43%, anche in questo caso un valore del tutto nuovo nella storia economica del Paese. Ciò avrà l'effetto di comprimere la spesa su molte aree delle spese libere, svuotando i consumi di una rilevante frazione di benessere economico, con la conseguenza, a sua volta, di mettere in discussione il clima di fiducia attuale e prospettico. Sta già accadendo.

In generale, erano ben note le complessità che sul piano macroeconomico avrebbero caratterizzato l'anno in corso. Fino alla fine di gennaio, esse erano reputate incidere sulla prima parte del 2022 che, invece, è apparsa molto migliore delle attese. D'altra parte, oggi le insidie affollano il futuro prossimo, cioè il secondo semestre.

Questa è la valutazione comune. Ne è riprova la circostanza che tutte le previsioni di variazione del PIL si collocano attorno al 3%, con addensamento su valori prossimi, ma inferiori, a tale soglia. Ora, poiché quasi certamente il secondo quarto sarà migliore del primo in termini congiunturali – secondo noi con una lusinghiera variazione di mezzo punto percentuale (tab. 1) – i primi sei mesi dell'anno chiuderebbero con un tendenziale di oltre il 5%. Per chiudere l'anno al 3% o poco sotto, si sta implicitamente prevedendo un forte rallentamento, se non addirittura almeno un trimestre di segno negativo (secondo noi, l'ultimo; tab. 1).

È coerente con questo scenario una crescita della spesa sul territorio in termini reali del 2,6% nel corso del 2022, ipotesi adottata nel seguito di questa nota.

Tab. 1 – La dinamica del PIL in Italia

	var. % congiunturali				var. % annuale
	I trim	II trim.	III trim.	IV trim.	
2019	0,2	0,3	0,0	-0,8	
2020	-5,9	-12,6	16,0	-1,6	
2021	0,2	2,7	2,6	0,7	
2022	0,1	0,5	0,2	-0,3	
	var. % tendenziali				
2019	0,6	0,9	0,8	-0,3	0,5
2020	-6,4	-18,5	-5,4	-6,1	-9,1
2021	0,0	17,5	4,0	6,4	6,6
2022	6,2	4,0	1,5	0,5	3,0

Elaborazioni e stime Ufficio Studi Confcommercio (USC) su dati Istat.

Il fattore che accomuna le eccellenti dinamiche del 2021 e i buoni risultati della prima parte del 2022 è costituito dall'efficace cooperazione tra settore privato e controparte pubblica. Le istituzioni, insomma, hanno giocato e fatto giocare una partita che si sta svolgendo favorevolmente. Motivo in più per proseguire nella collaborazione, magari sempre più mirata, selettiva, efficace.

Il fattore che trasformerà la spinta ereditata dal recente passato in forte rallentamento è l'eccesso di inflazione rispetto a un benchmark normale, accettabile, come può essere una soglia del 2%.

Sul rapporto tra inflazione e potere d'acquisto, sovente vengono proposti sui media calcoli affrettati. La riduzione di potere d'acquisto è in parte mitigata dalla crescita del reddito nominale, per esempio dovuta a diversi meccanismi di indicizzazione (si pensi alle pensioni integrate al minimo) o agli scatti di anzianità. In parte, dall'inizio della pandemia e anche nel 2022, è compensata da trasferimenti temporanei attraverso il bilancio pubblico: sebbene non privi di rischio, visto che aumentano il deficit e il debito, i trasferimenti dal settore pubblico al settore privato alimentano il reddito disponibile corrente, a parità di altre condizioni. Infine, è opportuno ricordare che l'occupazione mostra un trend crescente: seppure in misura debole e soggetta a diverse fragilità, la massa dei redditi da lavoro tende così ad aumentare.

Dunque, se i primi tre elementi che enfatizzano il reddito valgono 3-4 punti percentuali in termini di consumo (1,0%-1,5% vale solo la massa di sostegni alle famiglie) un'inflazione al 7% medio annuo circa ridurrebbe il potere d'acquisto, rispetto all'anno precedente, di 3,0-3,5 punti percentuali. E, a parte effetti secondari, lo farebbe esattamente aumentando di circa 30-35 miliardi le spese obbligate sull'energia via effetto dei maggiori prezzi a parità di consumi. Si deve immaginare che la medesima cifra, in termini di consumi reali, andrà persa, rispetto a uno scenario privo di shock, da tutte le altre spese libere.

2. Annotazioni sulla congiuntura

Nel frattempo, i consumi, misurati nella metrica dell'ICC, sono in crescita sospinti dall'incremento tendenziale della propensione al consumo dovuto alla fortissima voglia di ritorno alla normalità da parte delle famiglie dopo la fase acuta della pandemia e nonostante la guerra alle porte dell'Europa. Ma, nel complesso, è una crescita eterogenea. La domanda si orienta principalmente verso il recupero della componente relativa ai servizi soprattutto quelli legati al turismo e al tempo libero, che comincia a beneficiare anche del ritorno degli stranieri. Sotto questo aspetto, i mesi primaverili hanno mostrato performance un po' migliori delle attese e, per l'estate, si confermano aspettative molto favorevoli. Questo meccanismo di accelerazione può sintetizzarsi come il passaggio di testimone dalla manifattura ai servizi turistici considerati in senso lato.

Per i beni la situazione appare più complessa, con settori in piena crisi, come l'*automotive*, ed altri, come l'abbigliamento e le calzature e alcuni durevoli per la casa, in cui la ripresa è alterna e

stentata. Per gli alimentari la riduzione è da ricollegarsi sia ad un effetto sostituzione con i consumi fuori casa, sia a comportamenti più prudenti delle famiglie, soprattutto di quelle a basso reddito, in considerazione dell'accentuarsi delle tensioni inflazionistiche su alcuni beni.

Queste ultime non accennano ad attenuarsi e dovrebbero portare, nella migliore delle ipotesi, a una variazione dei prezzi al consumo nella media del 2022 attorno al 6,5% e nella peggiore ad un valore superiore al 7%. Purtroppo, l'ipotesi "migliore" è ormai poco probabile. Nel seguito di questa nota l'ipotesi adottata è di una variazione del deflatore dei consumi sul territorio, che include anche le spese imputate per l'affitto delle case di proprietà non considerate nell'indice dei prezzi al consumo, del 6,2%. Al netto dei fitti imputati la variazione sarebbe del 6,9% (con leggere differenze rispetto alla variazione dell'indice dei prezzi al consumo, il cosiddetto NIC).

Fino a maggio, i comportamenti delle famiglie non sembravano risentire in pieno della fiammata inflazionistica. Presto l'effetto dei maggiori prezzi sul reddito reale e sul potere d'acquisto della ricchezza detenuta in forma liquida si farà vedere. A giugno, infatti, la fiducia delle famiglie, in tutte le sue componenti, ha mostrato un forte calo, dopo la riduzione di quasi 50mila occupati osservata a maggio.

Come detto, le spese obbligate sono destinate ad incrementare la loro quota dentro il budget delle famiglie; ne soffriranno, di conseguenza, i consumi liberi che in molti casi sono ben lontani dall'aver recuperato i livelli pre-pandemici.

Vi è il rischio che quanto si temeva per la prima parte del 2022 sia solo rimandato alla seconda parte, in particolare dal prossimo mese di settembre quando, finito l'effetto delle vacanze estive, si tornerà a fare i conti con i costi dell'inflazione.

3. I consumi per abitante e la variazione della struttura di spesa nel lungo termine

I prolungati effetti della pandemia sulla domanda delle famiglie impongono, anche nell'aggiornamento di quest'anno sui comportamenti di consumo delle famiglie italiane, di separare i trend di lungo periodo dagli effetti derivanti dalla crisi generata dal Covid-19. Gli anni scelti (1995, 2007, 2013, 2019, 2020, 2021 e 2022) si riferiscono al punto di partenza delle serie storiche, all'anno migliore per i livelli dei consumi e del PIL per abitante (2007), all'anno di chiusura della doppia crisi (2013), e all'ultimo quadriennio.

I dati e le stime, presentati in forma sintetica, si basano sulle 56 funzioni di consumo della spesa sul territorio¹, diffuse annualmente dall'Istat, riaggregate nelle consuete sei macro-funzioni

¹ Le serie sono costruite, fino al 2020, utilizzando i dati relativi alla Spesa delle famiglie sul territorio di Contabilità Nazionale, Istat aprile 2022. Per il 2021 le stime sono state effettuate mantenendo la compatibilità, in termini di dati a prezzi correnti, ai prezzi dell'anno precedente e a valori concatenati, con le informazioni diffuse dall'Istat ad aprile 2022 per le

(tab. 2). Le informazioni sono proposte in termini di spesa reale pro capite² in euro ai prezzi del 2022 e in termini di quote di spesa (%) a prezzi correnti.

Il 2022 si è aperto all'insegna di molte incertezze legate ai prolungati aumenti dei prezzi delle materie prime, alle difficoltà di approvvigionamento lungo alcune catene di distribuzione e alla conseguente consapevolezza che la fiammata inflazionistica, di cui si erano avvertiti i primi segnali nella primavera del 2021, non era un fenomeno di natura transitoria. I suddetti elementi avevano già indebolito la ripresa nella parte finale dello scorso anno, portando a significative revisioni per le prospettive del 2022. L'invasione dell'Ucraina da parte della Russia a fine febbraio e l'emergere di un conflitto per il quale, al momento in cui viene redatta la nota, non si intravedono soluzioni, ha esacerbato queste criticità. Seppure la nostra economia abbia mostrato inaspettati elementi di vivacità nella prima metà dell'anno, vi è il timore che segnali di rallentamento emergano con maggiore evidenza nei mesi autunnali, comprimendo la domanda delle famiglie e procrastinando all'inizio del 2024 il completo recupero dei livelli medi osservati nel 2019.

Nonostante il positivo andamento registrato nel 2021 (+5,4%) e il permanere anche nel 2022 di un'evoluzione positiva (+2,6%) i consumi delle famiglie, in termini aggregati, sono ancora distanti dai livelli di spesa e dalle abitudini di consumo precedenti la pandemia.

Ancora oggi si confermano differenziali importanti per le spese per il tempo libero, la socialità e la convivialità, i viaggi, le vacanze e la mobilità.

Per il 2022 si stima un incremento, rispetto all'anno precedente, della spesa per residente (ai prezzi del 2022) di 539 euro che però è insufficiente e mantiene l'anno in corso ancora inferiore al 2019 per 587 euro (tab. 2).

La dinamica delle quote di spesa restituisce plasticamente le fibrillazioni registrate durante la pandemia, i recuperi del 2021 e le prospettive per il prossimo futuro.

Per la prima volta nella storia economica dell'Italia sia il fatturato del terziario di mercato sia la spesa delle famiglie per la fruizione di servizi hanno mostrato riduzioni nelle rispettive quote (tab. 2, panel in basso). Ma, allo stesso tempo, i trend di recupero appaiono ben tracciati, anche se il percorso di riequilibrio è lento, e in salita, stanti le recenti tensioni inflazionistiche che ostacolano la normalizzazione dei consumi.

12 macro-funzioni di spesa. Per la stima delle singole voci ci si è avvalsi delle indicazioni provenienti dall'ICC, dall'Indagine sulla spesa per consumi delle famiglie (Istat giugno 2022) e dal NIC. Per il 2022 le stime tengono conto delle indicazioni provenienti dall'ICC e dal NIC (primi cinque mesi del 2022).

2 Conviene ricordare che la divisione di un qualsiasi aggregato dei consumi sul territorio per la popolazione residente presenta una componente di approssimazione che non si può eliminare. I consumi sul territorio comprendono la spesa dei turisti stranieri in Italia ed escludono la spesa effettuata da residenti italiani in Paesi diversi dall'Italia (la spesa all'estero). Pertanto, i consumi maggiormente affetti da questa discrepanza – le spese legate al turismo, per esempio, e, comunque, il totale consumi – sono lievemente sovrastimati nella metrica del "consumo per abitante".

Per esempio, l'alimentazione domestica, che nel 2020 raggiunge per i ben noti motivi una quota di spesa di 25 anni prima, è ancora al 16,2% nell'anno in corso (e a più 78 euro rispetto al 2019 come valore assoluto in termini reali): quindi, ancora un punto percentuale sopra i parametri del 2019. La sostituzione, di ritorno, rispetto ai consumi fuori casa, si completerà soltanto nel 2024.

Tab. 2 – Spesa pro capite e composizione dei consumi (*)

	valori concatenati a prezzi 2022 (euro)							var. ass		
	1995	2007	2013	2019	2020	2021	2022	2022-2021	2022-2019	
Tempo libero	948	1.282	1.169	1.307	1.065	1.170	1.272	102	-35	
Viaggi e vacanze	497	554	535	622	319	410	506	96	-117	
Mobilità e comunicazioni	2.698	3.700	2.934	3.363	2.776	3.049	3.119	69	-244	
Cura del sé	3.651	4.012	3.752	3.996	3.522	3.692	3.811	119	-185	
Abitazione	5.522	5.849	5.563	5.756	5.725	5.911	5.998	86	242	
Pasti in casa e fuori casa	4.395	4.826	4.277	4.548	4.050	4.259	4.321	63	-227	
- Alimentazione domestica	3.229	3.339	2.864	2.999	3.075	3.122	3.077	-45	78	
- Pubblici esercizi	1.158	1.486	1.414	1.551	977	1.138	1.244	107	-306	
Totale consumi	17.564	20.227	18.238	19.613	17.450	18.488	19.026	539	-587	
	composizione % prezzi correnti									
	1995	2007	2013	2019	2020	2021	2022			
Tempo libero	7,6	7,4	6,9	7,0	6,4	6,5	6,7			
Viaggi e vacanze	2,3	2,8	2,8	3,2	1,8	2,2	2,7			
Mobilità e comunicazioni	16,7	18,7	16,9	17,3	15,7	16,4	16,4			
Cura del sé	23,8	21,6	20,7	20,9	21,0	20,6	20,0			
Abitazione	25,7	27,3	29,9	28,6	31,8	31,3	31,5			
Pasti in casa e fuori casa	23,9	22,2	22,7	23,1	23,4	23,0	22,7			
- Alimentazione domestica	17,9	15,4	15,3	15,2	17,8	16,8	16,2			
- Pubblici esercizi	6,0	6,8	7,4	7,9	5,6	6,2	6,5			
Totale consumi	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0			

(*) I dati espressi a valori concatenati non sono sommabili, il totale dei consumi differisce pertanto dalla somma delle sei macro-funzioni. Le differenze aumentano nel tempo allontanandosi dall'anno di riferimento. Elaborazioni e stime USC su dati Istat.

E le spese per l'abitazione, per addentrarsi in un campo che riguarda, in larga misura, le spese obbligate, dovranno tornare, prima o poi, attorno o poco sotto il 30%, ma anche in questo caso e al di là di puri effetti di prezzo, per assorbire i quasi due punti percentuali in eccesso ci vorrà del tempo (dal 31,5% si tornerebbe a poco meno del 30%).

Tutte le spese legate alla convivialità, alla socialità e, in generale, al turismo, sono sulla strada del recupero, che però, come detto, appare difficile, nonostante le buone performance che si registrano tra la primavera e l'estate del 2022.

Le considerazioni fin qui effettuate sono ispirate ai temi dell'inerzia e del continuismo che governano, da sempre, i comportamenti di spesa (a dispetto della retorica mediatica del "cambiamento").

La frattura indotta dalla pandemia sui tempi-spazi di lavoro – e quindi di fruizione del tempo libero – potrebbe, tuttavia, riverberarsi in modo più strutturale sui livelli e sulla composizione delle singole aree di consumo. Probabilmente una maggiore attenzione all'ambiente domestico e un nuovo e più sostenibile approccio agli spostamenti casa-lavoro e, ancora, la dislocazione, sia pure parziale, delle attività lavorative in ambienti e *location* differenti rispetto al passato potrebbero, da una parte, mantenere alta la spesa per i beni durevoli e consumi legati alla casa e, dall'altra, abbassare le risorse destinate ai trasporti. Questi mutamenti si apprezzerebbero nel medio periodo, cioè solo molto al di là dell'orizzonte di previsione di questa nota.

Invece, un cambiamento che già si avverte, benché sia più un'accelerazione di una tendenza piuttosto che una genuina novità, riguarda gli acquisti sul canale online (tab. 3). Come previsto, dopo la pandemia, le perdite subite dal canale riguardo ai servizi sono in corso di riassorbimento mentre non si torna – né si ritornerà – indietro sugli acquisti di beni, quasi raddoppiati rispetto al 2019 (da quasi 18 miliardi di euro a 34 miliardi nell'anno in corso, a prezzi correnti).

Tab. 3 – Acquisti on line di clienti italiani su siti e-commerce (italiani e stranieri)

	miliardi di euro				
	2015	2019	2020	2021	2022
Beni	6,6	17,9	26,0	30,5	34,0
Servizi	10,0	13,5	6,5	8,9	11,9
Totale	16,6	31,4	32,5	39,4	45,9
	var. % su anno precedente				
Beni		19,5	45,3	17,3	11,5
Servizi		7,9	-51,9	36,9	33,7
Totale		14,2	3,5	21,2	16,5

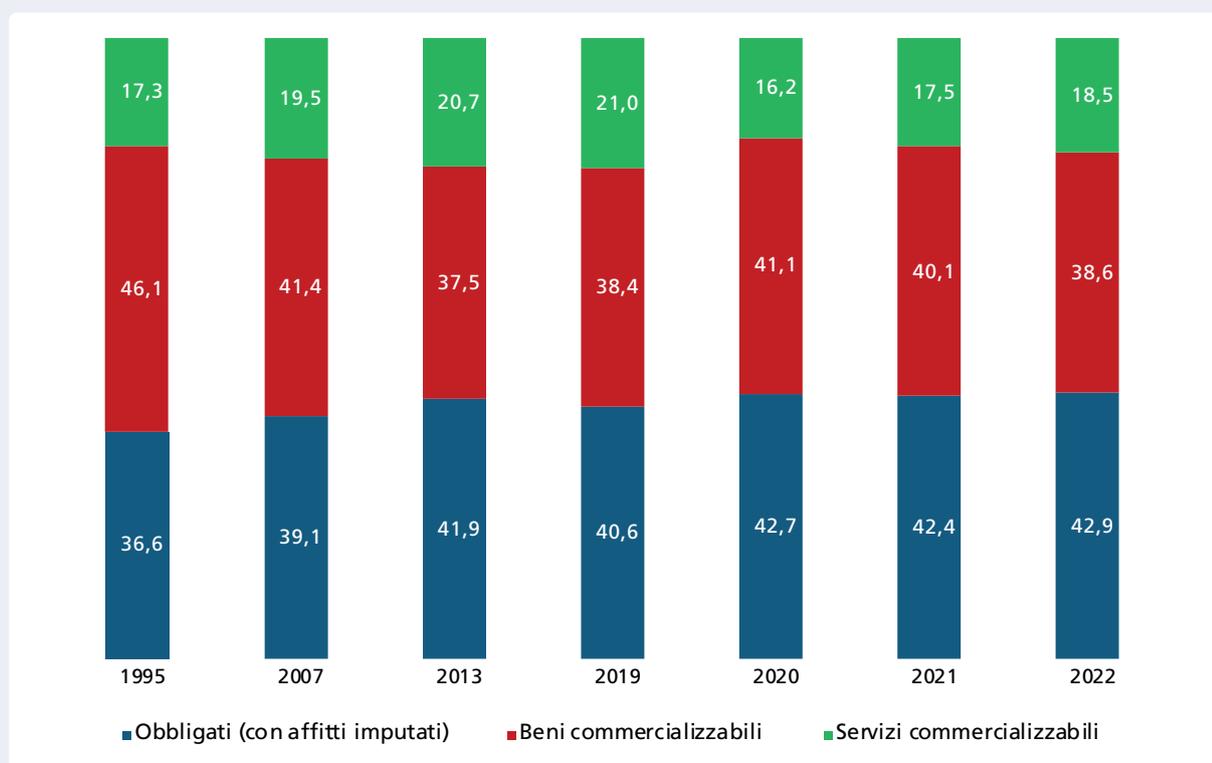
Elaborazioni USC su dati Osservatorio eCommerceB2c – Politecnico di Milano.

Ciò pone un'ulteriore sfida al commercio tradizionale, al quale il sistema dei negozi fisici, piccoli e grandi, sta rispondendo, comunque, bene, e certamente meglio delle previsioni più fosche di desertificazione commerciale. Tanto che quando si leggono i dati sul commercio virtuale non bisogna confondersi nell'attribuirli esclusivamente ai volumi movimentati da aziende straniere. Sulle piattaforme o attraverso strumenti proprietari, le vendite via internet delle imprese tradizionali sono crescenti.

4. Le spese obbligate

L'aggiornamento al 2022 della scomposizione dei consumi delle famiglie tra spese obbligate e spese commercializzabili³, rappresentato dalla figura 1, pur continuando ad essere influenzato da quanto accaduto dalla primavera del 2020, risente in misura significativa della ripresa dell'inflazione che colpisce in modo profondamente eterogeneo le varie categorie di spesa.

Fig. 1 – Spese obbligate e commercializzabili
composizione (%) in valore



Elaborazioni e previsioni USC su dati Istat.

3 Categorie e gruppi di spesa che costituiscono gli aggregati dei consumi obbligati e dei consumi commercializzabili:
consumi obbligati e affitti imputati - fitti effettivi, fitti imputati, manutenzione e riparazione dell'abitazione, acqua e altri servizi per l'abitazione, energia elettrica, gas ed altri combustibili, sanità, spese d'esercizio dei mezzi di trasporto esclusi i combustibili, combustibili e lubrificanti, assicurazioni, protezione sociale, servizi finanziari, altri servizi n.a.c.;
consumi commercializzabili - Beni: alimentari, bevande alcoliche e non alcoliche, tabacco, vestiario e calzature, mobili elettrodomestici e manutenzione casa, acquisto di mezzi di trasporto, apparecchiature per la telefonia, articoli audiovisivi, fotografici, computer ed accessori, altri beni durevoli per la ricreazione e la cultura, altri articoli ricreativi ed equipaggiamento, fiori, piante ed animali domestici, libri, giornali ed articoli di cancelleria, apparecchi, articoli e prodotti per la cura della persona, effetti personali n.a.c.. **Servizi:** servizi di trasporto, servizi postali, servizi di telefonia, servizi ricreativi e culturali, vacanze tutto compreso, pubblici esercizi, servizi alberghieri ed alloggiativi, barbieri, parrucchieri e saloni e altri servizi per la persona, istruzione.

Ovviamente, le spese obbligate, attraverso la dimensione dei prezzi dell'energia, sono le più colpite. Raggiungono quasi il 43% di quota sul totale consumi (inclusi gli affitti imputati), un valore mai osservato prima (fig. 1). Rispetto a un valore strutturale del 39-40% lo scarto attualmente registrato è abnorme. Questa differenza può essere attribuita per la metà – circa 1,5 punti percentuali – a elettricità, luce e gas la cui incidenza è salita al 9,7% (tab. 4).

Tab. 4 – Consumi obbligati e commercializzabili
dati pro capite in euro e composizione % (*)

	valori a prezzi 2022 (euro)							var. ass		
	1995	2007	2013	2019	2020	2021	2022	2022-2021	2022-2019	
Obbligati e affitti imputati	7.883	8.246	7.792	8.135	7.717	8.002	8.154	152	19	
abitazione	4.303	4.516	4.486	4.583	4.627	4.678	4.713	35	130	
sanità	728	690	607	713	687	707	691	-16	-21	
assicurazioni, carburanti e manutenzione mezzi trasp.	1.420	1.580	1.894	1.895	1.541	1.754	1.899	145	4	
altro (**)	1.038	1.074	806	866	785	814	851	37	-15	
<i>Energia, gas e carburanti (***)</i>	<i>2.276</i>	<i>2.304</i>	<i>1.885</i>	<i>1.840</i>	<i>1.664</i>	<i>1.814</i>	<i>1.850</i>	<i>36</i>	<i>11</i>	
Commercializzabili	9.825	11.964	10.449	11.472	9.745	10.489	10.873	384	-599	
Beni	6.867	8.052	6.695	7.404	6.976	7.302	7.347	45	-57	
- di cui alimentari (****)	3.229	3.339	2.864	2.999	3.075	3.122	3.077	-45	78	
Servizi	2.930	3.903	3.755	4.068	2.767	3.187	3.526	339	-542	
Totale consumi	17.564	20.227	18.238	19.613	17.450	18.488	19.026	539	-587	
	composizione % prezzi correnti									
	1995	2007	2013	2019	2020	2021	2022			
Obbligati e affitti imputati	36,6	39,1	41,9	40,6	42,7	42,4	42,9			
abitazione	18,0	20,4	23,7	22,5	25,3	24,4	24,8			
sanità	3,3	3,1	3,3	3,5	3,7	3,7	3,6			
assicurazioni, carburanti e manutenzione mezzi trasp.	9,6	10,5	10,3	9,9	9,0	9,7	10,0			
altro (**)	5,7	5,2	4,5	4,6	4,7	4,5	4,5			
<i>Energia, gas e carburanti (***)</i>	<i>8,8</i>	<i>8,3</i>	<i>8,9</i>	<i>7,2</i>	<i>6,7</i>	<i>7,8</i>	<i>9,7</i>			
Commercializzabili	63,4	60,9	58,1	59,4	57,3	57,6	57,1			
Beni	46,1	41,4	37,5	38,4	41,1	40,1	38,6			
- di cui alimentari (****)	17,9	15,4	15,3	15,2	17,8	16,8	16,2			
Servizi	17,3	19,5	20,7	21,0	16,2	17,5	18,5			
Totale consumi	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0			

(*) i dati espressi a valori concatenati non sono sommabili, il totale dei consumi differisce pertanto dalla somma delle singole aggregazioni. Le differenze aumentano nel tempo allontanandosi dall'anno di riferimento; (**) comprende: protezione sociale; servizi finanziari; altri servizi n.a.c.; (***) la voce è un di cui degli obbligati e affitti imputati e include capitoli di spesa già presenti nelle altre disaggregazioni; (****) incluse bevande alcoliche e non alcoliche.
Elaborazioni e previsioni USC su dati Istat.

Per converso, nel 2022, rispetto al 2019, si riassorbono quasi del tutto le oscillazioni sui beni commercializzabili, mentre i servizi devono ancora ritrovare un valore di equilibrio.

In termini di spesa reale pro capite, espressa a prezzi 2022, le famiglie destinano 8.154 euro per sostenere le spese incluse nell'area dei consumi obbligati. Il dato in termini reali, seppure in crescita rispetto al 2021, evidenzia una dinamica delle quantità più contenuta rispetto alle altre tipologie di spesa.

La decisa accelerazione dei prezzi registrata dalla metà del 2021 ha colpito essenzialmente le voci incluse tra le spese obbligate (tab. 5), determinando un innalzamento dell'incidenza delle stesse di mezzo punto percentuale rispetto al 2021 portandole a rappresentare il 42,9% del totale.

All'interno delle spese obbligate un ruolo preponderante è svolto da quelle relative all'abitazione a cui vengono destinati – tra affitti reali ed imputati, manutenzione, energia, acqua, smaltimento rifiuti – oltre 4.713 euro a persona. In valore ciò rappresenta quasi un quarto delle spese complessivamente destinate ai consumi. Nel 1995, a questa funzione veniva destinato il 18% dei consumi a valore.

Per quanto riguarda le spese obbligate legate alla mobilità – assicurazioni, carburanti e manutenzione dei mezzi di trasporto – dopo la decisa riduzione registrata nel 2020, per il 2022 si stima il ritorno ai livelli di consumo pre pandemici (1.899 euro per abitante ai prezzi del 2022).

Sui capitoli abitazione e mobilità un ruolo preponderante nelle dinamiche a valore dell'ultimo periodo è stato svolto dagli energetici (regolamentati e non). Enucleando l'energia ed i carburanti si evince che a fronte di un aumento limitato del dato a prezzi costanti (36 euro), rappresentativo delle quantità, l'incidenza è salita in un solo anno di due punti percentuali arrivando al 9,7%. Il dato è rappresentativo di una variazione della spesa pro capite, corrente, di 493 euro tra il 2021 ed il 2022, pari a poco meno del 31% dell'incremento registrato dal complesso dei consumi per abitante a valore (1.612 euro) nello stesso periodo.

Più modesti appaio i movimenti del complesso dell'area destinata alle spese per la salute ed alle altre spese obbligate.

5. I prezzi dei consumi obbligati

Le quote percentuali indicate nella sezione inferiore della tabella 4 riflettono non solo quanto accaduto in termini di volumi, ma anche, e nel 2022 soprattutto, l'evoluzione dei prezzi nel corso del tempo (tab. 5 e fig. 2), intendendo qui per "prezzi" i deflatori degli specifici aggregati di spesa.

I prezzi dei consumi obbligati nel 2022 evidenziano una crescita eccezionale, enfatizzata dagli effetti degli eventi bellici.

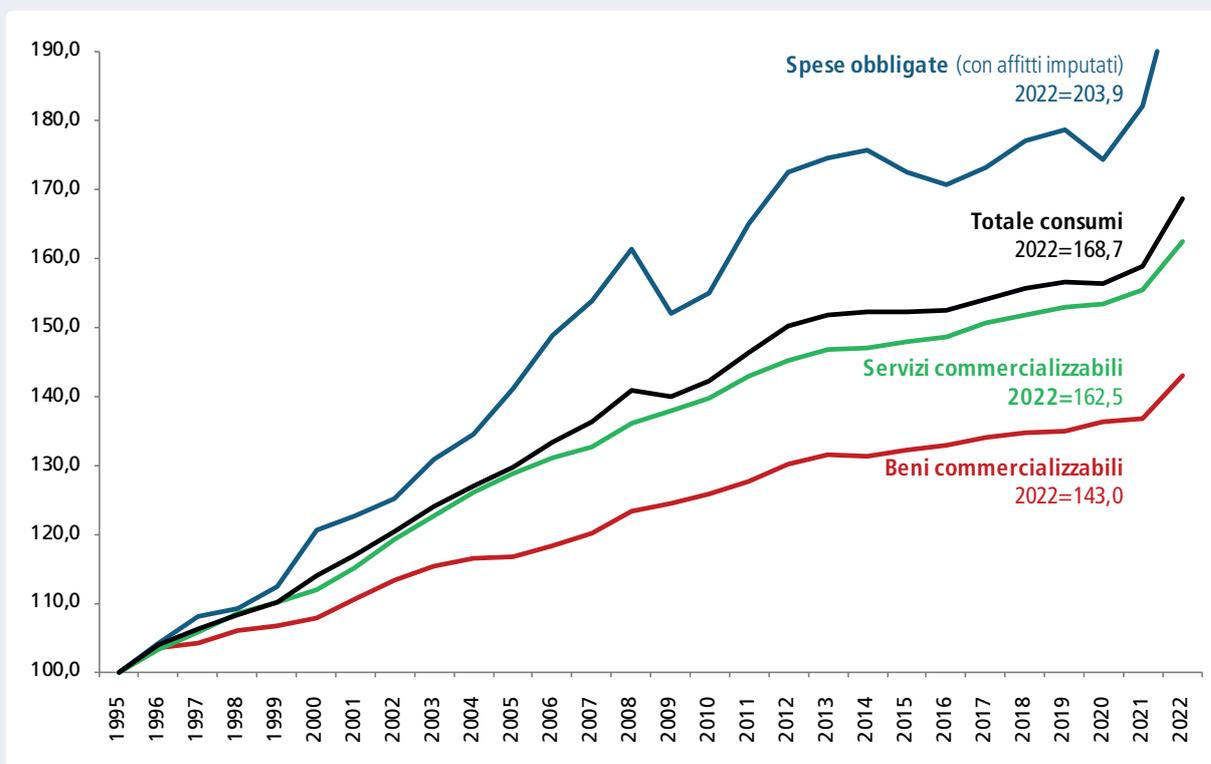
Fatto 100 ciascun indice di prezzo nel 1995, nel 2022 si stima che il prezzo (medio ponderato) delle spese obbligate raggiunga un valore pari a 203,9 a fronte di 168,7 per il complesso dei consumi. I beni e i servizi commercializzabili presentano dinamiche attorno alla metà rispetto a quelle delle spese obbligate (tab. 5).

Tab. 5 – Deflatore dei consumi

	Indice base 1995						Variazioni %		
	2000	2007	2019	2020	2021	2022	2019-1995	2022-2019	2022-1995
Spese obbligate (inclusi fitti imputati)	120,7	153,9	178,6	174,4	182,0	203,9	78,6	14,1	103,9
<i>Energia, gas e carburanti</i>	116,7	145,9	178,4	162,7	186,4	249,0	78,4	39,6	149,0
Beni commercializzabili	108,0	120,2	135,1	136,3	136,9	143,0	35,1	5,9	43,0
Servizi commercializzabili	112,0	132,7	153,0	153,3	155,5	162,5	53,0	6,2	62,5
Totale Consumi	113,9	136,4	156,6	156,3	158,9	168,7	56,6	7,7	68,7

Elaborazioni e previsioni USC su dati Istat.

Fig. 2 – Dinamica dei prezzi
deflatori, 1995=100



Elaborazioni e previsioni USC su dati Istat.

La tendenza, seppure enfatizzata nell'ultimo biennio, è di lungo periodo ed ha radici profonde. I prezzi di molte delle spese che confluiscono nell'aggregato degli obbligati si formano sovente in regimi regolamentati e, comunque, in mercati scarsamente liberalizzati. Ciò si è riflesso in una perdurante pressione inflazionistica che ha sottratto risorse ai consumi che meglio rappresentano i gusti e le scelte delle famiglie.

È auspicabile che, anche nell'attuazione del PNRR, attraverso la realizzazione di un ampio programma di riforme, vengano rimosse, almeno in parte, le strozzature ancora presenti in questi mercati, così da riportare l'inflazione dei beni e servizi obbligati più in linea con le dinamiche osservate per i commercializzabili, dopo il riassorbimento dello shock sui costi dell'energia.

6. Alcune ipotesi di evoluzione dell'inflazione nel breve termine

Sulla scorta di una congettura generica di assenza di nuovi particolari shock sul versante delle materie prime, soprattutto energetiche, cioè in costanza dell'attuale tenore del conflitto o di progressiva riduzione delle tensioni belliche, nella tabella 6 vengono proposti tre possibili profili evolutivi dei prezzi al consumo in Italia fino alla fine del 2023, secondo ipotesi semplici di evoluzione congiunturale dei prezzi: le ipotesi non sono tra loro particolarmente dissimili e variano soltanto per l'estensione temporale del periodo nel quale perdurano gli impulsi fuori dal range delle medie di lungo periodo⁴.

L'utilità dell'esercizio consiste specialmente nel porre un verosimile limite inferiore al tasso d'inflazione nel biennio 2022-2023, dato dalla prima colonna (ipotesi A) della tabella 6: difficilmente si scenderebbe sotto il 6,5% per l'anno in corso, per tornare poco sopra al 2% il prossimo (quarta colonna). Questo scenario però è altamente improbabile in quanto restituisce la meccanica inflazionistica congiunturale che si osserverebbe se dal momento in cui scriviamo (inizio luglio 2022) gli impulsi sui prezzi delle materie prime importate sparissero completamente e si tornasse sui trend di inflazione quasi zero che hanno caratterizzato le medie 2008-2021.

Anche il secondo scenario – colonna B – appare sempre più improbabile ogni giorno che passa senza una schiarita netta dell'orizzonte del conflitto russo-ucraino, e con un'inflazione che a giugno ha raggiunto l'8,0%. Anzi, la normalizzazione implicata in questo scenario, che dovrebbe partire da ottobre, è messa fortemente in discussione dal tema degli stoccaggi, necessari per affrontare, in Europa e in Italia, un inverno con scorte sufficienti (e acquisite a prezzi accettabili).

4 Le stime della tabella 6 sono così costruite: colonna A, da luglio 2022 media aritmetica delle variazioni mensili realizzatesi nel periodo 2008-2021; colonna B, modello auto-regressivo per il periodo luglio-settembre e da ottobre 2022 media aritmetica delle variazioni mensili realizzatesi nel periodo 2008-2021; colonna C, modello auto-regressivo e da gennaio 2023 media aritmetica delle variazioni mensili realizzatesi nel periodo 2008-2021.

Tab. 6 – Ipotesi di evoluzione dell’inflazione (NIC)

	variazioni % congiunturali			variazioni % tendenziali		
	andamento storico da luglio (A)	andamento storico da ottobre (B)	prolungati impulsi sui prezzi (C)	andamento storico da luglio (A)	andamento storico da ottobre (B)	prolungati impulsi sui prezzi (C)
gen. '22	1,6	1,6	1,6	4,8	4,8	4,8
feb.	0,9	0,9	0,9	5,7	5,7	5,7
mar.	1,0	1,0	1,0	6,5	6,5	6,5
apr.	-0,1	-0,1	-0,1	6,0	6,0	6,0
mag.	0,8	0,8	0,8	6,8	6,8	6,8
giu.	1,2	1,2	1,2	8,0	8,0	8,0
lug.	0,1	0,4	0,4	7,6	7,9	7,9
ago.	0,3	0,4	0,4	7,5	8,0	8,0
set.	-0,3	0,5	0,5	7,4	8,7	8,7
ott.	0,1	0,1	0,6	6,8	8,1	8,7
nov.	-0,1	-0,1	0,5	6,1	7,3	8,5
dic.	0,2	0,2	0,7	5,9	7,1	8,8
2022				6,5	7,0	7,3
2023				2,1	2,9	5,4

Elaborazioni e previsioni USC su dati Istat.

Alla fine, oggi appare più verosimile lo scenario peggiore, quello che indica un’inflazione superiore al 7% per l’anno in corso e al 5,4% per l’anno prossimo (ipotesi C ultima colonna). E, si noti bene, la variazione dei prezzi al consumo stimata per il 2023 sarebbe tutto frutto del trascinarsi perché anche in questa terza ipotesi si immaginano shock nulli da gennaio prossimo in poi. L’esercizio chiarisce, quindi, la forte dipendenza della variazione dei prezzi al consumo dalla eventuale persistenza degli impulsi sui prezzi delle materie prime energetiche, nonché l’importanza dell’eredità già comunque acquisita e incorporata nel livello dell’indice dei prezzi maturato fino a giugno 2022.



CONFCOMMERCIO
IMPRESE PER L'ITALIA

www.confcommercio.it